



LA SAGRA DI MONTE CASTELLO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

ANNO VI - NUMERO UNICO

GIUGNO 1974

W LE ARMI CHE SPARANO NEL SEGNO DELLA PACE

Mentre il Paese è dilaniato dalle cruente vicende bombaiole, noi a Cava de' Tirreni, circondati dall'affettuosa attenzione delle località viciniori, festeggiamo anche questo anno la Sagra d'armi, più propriamente detta «Festa di Càstello».

La considerazione ed il parallelo vogliono sottolineare, in definitiva, due aspetti tanto vicini ma pur tanto lontani.

In campo nazionale le armi servono ad un gruppo di sconsiderati criminali, dagli ideali politici marci, ad arrecare offesa, ad uccidere, a portare il lutto nelle famiglie, a vilipendere lo Stato e le sue istituzioni, a piegare la democrazia squassata da sussulti infiniti ed a piagiarla di ferite inguaribili (o guaribili solo a tempi lunghi).

Nella nostra Cava invece, le armi (il vecchio pistone e la polvere pirica) rigettano l'offesa e significano l'antica difesa della città nei momenti terribili delle invasioni e delle incursioni, rappresentano in pari tempo un momento di sana esaltazione collettiva, di serena ricorrenza, di gioiosa esultanza, di religioso raccolto.

Gödiamoceli dunque questi

di LUCIO BARONE

nostri momenti, corriamo lun- per le cilecce della squadra di passi cadenzati, stringiamo-
go i porticati ad ammirare i di Croce o di Sant'Anna. ci in un corale voto di con-
mille costumi, i cento colori, Stringiamoci, in questa fe- cordia e plaudiamo alle armi
sostiamo sulle gradinate del sta frammista di sacro e di che sparano nel segno della
campo a tifare per la squadra profano, di luci e di bombar- pace.

Senatore od a rumoreggiai de, di sventolio di bandiere e

Lucio Barone

IL PROGRAMMA DELLA FESTIVITÀ'

Mercoledì 19 - ore 22,30

Fiaccolata attraverso le vie del- la città e fuochi pirotecnicci in piazza S. Francesco.

Giovedì 20 - ore 16

Sfilata dei trombonieri e benedizione delle armi da parte dell'Ecc. Arcivescovo Mons. Alfredo Vozzi.

ore 21

Processione degli appestati. Lazzaretto in piazza S. Fran-cesco.

ore 22

Gara di fuochi pirotecnicci

Sabato 22 - ore 21,30

Piazza S. Francesco: Rievoca- zione della storica partenza del sindaco Onofrio Scannapieco per Napoli. Corteo lungo il c.so Umberto I.

Domenica 23 - ore 21

Carosello folcloristico e rievo- cazione del ritorno del Sindaco Scannapieco (stadio comunale) Al termine: corteo storico lungo le vie della Città.

LA RECEVUTA DEL

di Domenico Apiella

Un innocuo articolo di *Carlo Bernari* su "Il Tempo" del 14 giugno u.s. che recensiva la recente edizione delle *Farse Cavajole* di Vincenzo Braca, dalla Bulzoni di Roma in due volumi a cura di Achille Mango, ha fatto ribollire di indiscutibile sdegno il sangue dei giovani caversi, i quali lo hanno interpretato come una ennesima diffamazione ai danni di noi troppo invitati ed odiosi caversi; e si son messi a correre affermazioni alla ricerca di me perché ne facessi feroce vendetta.

Indubbiamente quello che ha portato il sangue alla testa dei giovani caversi, è stato il titolo posto dal redattore all'articolo, che suona esattamente così: "L'antico volto della giacchiotta meridionale - I CAVAJOLI RIPESCATI - Litigiosi, rapaci, avari e insieme zotici e babbei, i protagonisti di una serie di farse in dialetto, sono proposti ora al lettore d'oggi da due tomi della collezione di testi napoletani lanciati da Bulzoni. La "Ciuccide" o elogio degli astini".

Ma è risaputo che l'arte del redattore di una pagina di giornale consiste nel saper dare ad ogni scritto non il titolo giusto, ma il titolo che più riesce a far presa sui lettori ed a richiamarne l'attenzione per indurli ad acquistare quanto più copie del giornale è possibile: e dal punto di vista impressionistico quel redattore è riuscito nello scopo se ha fatto esaurire il numero delle copie che normalmente arrivano a Cava, ed ha indotto altresì il distributore a rifornirsi di altre copie ripetutamente prenotate.

A noi il ritaglio di giornale con quell'articolo è stato presentato da un giovane impetuoso professore di lettere delle nostre scuole medie, il quale non si lascia passare in nessuna occasione la mosca per il naso, ed è un "triste fiero" anche nella compagnia scolastica. Con la nostra abituale prudenza, già prima di leggere l'articolo, abbiamo cercato di calmare quel ribollente spirito, spiegando che l'articolista non avrebbe di certo potuto scrivere che egli (il professore) aveva infuso di leggerezza, perché sarebbe stato così madornale l'abbaggio storico, da confondere l'episodio della cavigna della pereamenina in bianco di Ferrante d'Aragona alle città (consegnata avvenuta nel 1461) e il passaggio dell'imperatore Carlo V di Spagna per Cava avvenuto il 1535. Il buon sostanzioso relatore professore sosteneva che l'articolista avesse nientemeno che la rievocazione della pereamenina in bianco sarebbe tutta una buffonata perché essa sarebbe presa in ridicolo da una farse cavajola, così come avrebbe scritto il Bernari nell'articolo incriminato.

Di fronte a tale paradosso non ci voleva la zingara per indovinare che il lettore frettoloso e sprovvisto aveva preso «mazza p' siso», e che aveva visto rosso come il toro nell'arena perché infuriato da un sì pur santo ed encomiabile amor di patria.

Ed ora che ho letto quell'articolo e posso dire con tutta conoscenza che non c'è nessuna in-

tensione diffamatoria da parte dell'autore nei confronti dei caversi, anche se ne avrebbe potuto fare a meno di raccozzare "La Ciuccide" alle *Farse Cavajole* e parlare delle pulci che a Napoli tormentavano l'abate Galiani (autore contestato della *prima grammatica del dialetto napoletano*), e si intrufolavano tra la parrucca e la coccia, o tra le mutande e la coscia e lo pizzicavano a sangue, in un'epoca in cui gli uomini così come le donne da fuori erano odorosi ed eleganti, ma "ra rinte nun u ssacce", vedo che il mio dovere è di prendermela piuttosto con i caversi i quali sentono si l'amore per il proprio campanile e l'orgoglio delle proprie tradizioni, ma non hanno fatto e non fanno nulla per rendersi conto esatto della storia della loro città, nonostante io mi sia più di tutti sforzato di invitarli a porre a mano per la storia cittadina ed abbia anche pubblicato un saggio sulle famose *Farse Cavajole*, esortandoli ad acquistarlo ed a leggerlo.

E' evidente che se essi per primi, i cavajoli di oggi, non conoscono la loro storia, e non conoscono il significato vero delle *Farse Cavajole*, e di quelle che poi ci ha tramandati il salernitano Vincenzo Braca, per odio contro i caversi, è evidente che i forestieri hanno non dicono il diritto ma la giustificazione di continuare a ritenere i caversi zotici, rapaci, avari e insieme zotici e babbei, secondo una tradizione maligna, che ha avuto modo di radicarsi e di diffondersi in tutta Italia e magari all'estero, perché nella storia di Cava soltanto due voci di caversi si sono sforzati di lottare contro la falsa tradizione della fessagine dei cavajoli e contro la distorsione del genere letterario delle *Farse omontine*: il sempre compianto Prof. Raffaele Baldi, il quale nella sua purtroppo non lunga esistenza ebbe modo sol-

tento di scrivere alcuni saggi introduttivi alle *Farse Cavajole*, saggi che poi raccolse in un volumetto alle *Farse Cavajole*, e riprendendo il concetto espresso dal Prof. Baldi ed ampliandolo con maggiori argomentazioni scaturite dalla ulteriore critica storica, ho dato alle stampe alcuni anni fa un primo volume di *Introduzione alle Farse* con la pubblicazione primitiva della *Farsa delle Conrusiones et covenenissima opinioneis cioè delle Farsa dell'esame di laurea di Vincenzo Braca*, ed ho altresì pubblicato sul *Castello altri miei articoli critici su Braca e sulle Farse nonché altri componenti farseschi e poetici dello stesso inedito autore, appunto per incitare i lettori ed i caversi allo studio dell'interessante e non ancora sciolto problema letterario delle "cavajole".*

Purtroppo gli uomini e le cose hanno le loro stelle, ed io non solo non ho avuto la fortuna di essere letto dall'autore della raccolta di questi due volumi che ora sono stati pubblicati dalla Bulzoni e che è il Prof. Achille Mango, che mi dicono essere docente di Storia del Teatro presso l'Università di Salerno, ma neanche citato nella bibliografia degli autori di storia caversi. Se il Prof. Mango avesse degnato di una sua attenzione il mio volume di *Introduzione alle Farse Cavajole*, non avrebbe potuto di certo scrivere che quasi nessuno oltre il Baldi, il Loredano, il Torraca (oltre insomma gli studiosi di altri tempi) si è interessato dell'argomento, e sicuramente avrebbe avuto anche un cospicuo materiale per trattare la tesi a cui pur egli accenna senza darvi nessun apporto, che le *Farse* di Vincenzo Braca non sarebbero le antiche farse cavajole, cioè quelle originarie, ma un rifacimento del Braca realizzato o per sfogare il suo odio

personale contro i caversi, o per trarre vantaggio da una tradizione che si era venuta creando in danno dei caversi ed alla quale gli stessi caversi avevano dato origine quali autori-attori delle antiche farse.

Se mi lasciassi prendere dalla mano, dovrei a questo punto incominciare a scrivere il secondo volume della mia *Introduzione alle Farse Cavajole*, e non potrei farlo, perché lo spazio è breve: cercherò di realizzarlo senz'altro durante questi tre mesi di pausa estiva in cui potrò rubare un po' di tempo alla professione e cercherò di affrettarmi, giacché gli anni incominciano a pesare anche sul mio groppone e non vorrei che la nera parca della morte mi ghermisse prima di aver dato alla mia città quello che nella mia qualità di studioso avrei potuto dare.

Perciò qui mi soffermo soltanto a diradare, e quindi ad eliminare dalla mente di chi vorrà leggermi, la confusione tra l'episodio della *Pergamena* in Bianco che si solennizza ogni anno tra le manifestazioni della Festa di Castello, e la cosiddetta *Recevuta* del (I) Imperatore: l'una e l'altra sono due cose ben diverse e distinte non solo come avvenimenti storici ma anche come epoche.

Il primo episodio, quello della *Pergamena*, ha per protagonisti i caversi del 1460. In quell'epoca stava sul trono di Napoli, e quindi dell'Italia Meridionale, il re Ferdinando I di Aragona, al quale Giovanni di Angiò, fratello e figlio di Renato, negava la legittimità del possesso, reclamandola per sé quale erede di Renato. L'anziano scese in Italia meridionale con un forte contingente di truppe per scacciare gli aragonesi dal Regno ed impossessarsene. Lo scontro decisivo tra le truppe aragonesi e quelle angioine avvenne presso la città di Sarno, e la battaglia,



Alabardieri (Sagra del 1958)

(L') IMPERATORE

Intervento a proposito dell'articolo
del Tempo "I Cavajoli ripescati"

iniziata alle prime luci dell'alba si era risolta verso sera con la sconfitta delle truppe di Ferdinando e la conseguente precipitosa ritirata di esse verso Napoli incalzate alle spalle dagli angioini che cercavano di non dar tregua ai fuggitivi ed ucciderne quanti più possibile per evitare che Ferdinando potesse ricostruire il proprio esercito. Se nonché improvvisamente arrivarono 500 cavaesi, armati appositamente dalla città per portare aiuto agli aragonesi in quella battaglia, e presero a loro volta ad assalire alle spalle gli angioini che cercavano sfruttare la vittoria della giornata.

Fu così che costoro dovettero fermarsi a difendersi dai cavaesi, e, ritenendo poi che il contingente fosse l'avanguardia di una più nutrita schiera, pensando bene di rinascere novità in Sarro abbandonando il disegno di inseguire gli aragonesi, i quali ebbero modo di raggiungere Napoli senza subire altre perdite, e successivamente poterono riorganizzarsi e dono qualche tempo potettero perfino riattaccare agli angioini e costringerli ad abbandonare ogni velleità di conquistare il Regno.

Per quell'aiuto insperato avuto a Sarro e per altri servigi resi gli dai cavaesi, il Re Ferrante non solo dette il titolo di "fedelissima" alla città della Cava, riconfermando tutte le antiche esenzioni tributarie di cui la città fruiva, ma, per maggiormente attestare la propria riconoscenza, arrivò nientemeno che a firmare una pergamena in bianco (nè più e nè meno come se un privato di oggi firmasse un foglio di carta bollata in bianco, autorizzando colui al quale lo consegna a scrivere tutto ciò che desidera) e ad inviarla ai cavaesi con una lettera nella quale spiegava che i meriti di costoro erano così grandi e gli obblighi della di lui riconoscenza così incommensurabili, che egli non aveva sentito trovar altro modo di sdebitarsi che inviare quella pergamena in bianco perché i cavaesi vi scrivessero tutto quello che ritenessero di dover volere dal Re, e le loro richieste sarebbero state soddisfatte, stacchi già portavano la di lui firma. I cavaesi non profitarono ne affatto, ma di quel foglio in bianco, e ce lo hanno tramandato integro nel suo ciondolo con la sola firma del Re Ferrante; e la pergamena è custodita nell'archivio comunale.

Da qualche anno a questa parte i cavaesi del 2000 abbisognano di rievocare questa nobile pagina di storia cittadina durante le manifestazioni per l'annuale Festa di Castello, non solo per un legittimo orgoglio, ma anche per so spingere i lontani discendenti di oggi ad essere sempre degni di quei genitori.

Certo, qualcuno che volesse trovare argomento in qualunque modo per gettar disordine sui cavaesi che ancora oggi fanno invidia anche se questa invidia non è più per le loro ricchezze che son tramontate troverebbe facile il dire che è ridicolo esaltare in piena repubblica una pagina di fedeltà

monarchica; ma a costoro potremmo rispondere che le tradizioni non hanno colore dinastico, né colore politico, ed è semplicemente possibile il trovarle il più nell'uvvo per continuare a tenere una popolazione che non collaerna la forza diffamazione.

E potremmo anche spiegare, come già fece il marchese Andrea Genoino, che le geste di un popolo vanno giudicate dagli storici successivi non in rapporto alle situazioni ed ai sentimenti dei tempi in cui si dà il giudizio, ma in rapporto ai tempi in cui quel popolo operò.

La Recevuta dell'Imperatore, che non significa quel pezzo di carta che il creditore soddisfatto rilascia al proprio debitore (come ritenuto fino ad ieri un valore medico nostro concittadino prima che noi glielo spiegassimo), ma significa il "Ricevuto" dell'Imperatore, cioè la testa data in dono dell'Imperatore che passò per Cava, riguarda un altro episodio storico di molto posteriore, come abbiamo già detto, e che si verificò esattamente il 20 novembre 1635. Settantacinque anni dopo, infatti, il Regno di Napoli era entrato per ragione di successione, a far parte degli sconfinati possedimenti dell'Imperatore Carlo V di Spagna, il quale potette vantarsi che sulle sue terre non tramontava mai il sole perché tra Stati di cui era sovrano direttamente e territori coloniali, le sue terre erano sparse su tutto il mondo, sicché quando era notte su di un territorio, era senz'altro giorno in un qualsiasi altro suo territorio ed il sole così per lui

non tramontava mai.

Nella terza fase delle guerre che Carlo V dovette sostenere contro Francesco I di Francia, il quale gli contestava il diritto all'Impero, l'Imperatore mosse contro la città di Tunisi, che trovasi in Africa, per debellare il corso Barbarossa che ivi aveva la roccaforte; e, compiuta l'impronta, delibero di visitare il suo Regno di Napoli, seguendo nè più e nè meno l'intinerario della marcia triofiale che tre secoli e mezzo dopo avrebbe ricalcato il grande nizzardo, l'eroe dei due mondi, cioè Giuseppe Garibaldi.

Ogni città ed ogni principe si fece in... otto per onorare degna mente il grande visitatore, col fine recordato di poterne ottenere i maggiori favori possibili. Il Principe di Sanseverino, che in quell'epoca era feudatario, cioè padrone, della città di Salerno, che mirava a sottrarsi alla sua autorità e quindi alle forbici della sua tosatura anche la ricca città di Cava, ospitò per ben quattro giorni lo Imperatore e gli fece onori mai visti per ingraziarselo nella speranza di ottenerne la sempre tanto invano sospirata concessione della città di Cava.

A loro volta i cives, che erano stati sempre zelanti custodi della loro indipendenza e difensori della loro ricchezza, si maneggiarono preventivamente la foglia e deliberarono in pubblico parlamento, cioè in riunione pubblica del Consiglio Comunale di allora, di ricevere (ecco il significato del vocabolo "recevuta") l'imperatore con festa altrettanto sontuosa di quella del Sanseverino e di fare al sovrano dei donativi tali da

lasciargli con gli occhi aperti, e dissuaderlo dal gettare in servizio una così opulenta città.

Tra l'altro fu stabilito di donare al sovrano un bacle di oro, ricchissimo di monete di oro, e non so quante pezzi di tela nata la testa, e quante altre pezzi di tela e di broccato, e quante altre cose che in quei tempi eran preziose e che furono acquistate anche a Napoli.

Così i cavaesi riuscirono nel loro intento di svanteggiare il colpo mancino del principe Sanseverino, ed il marchese Genoino ci ha narrato nei suoi scritti, non sappiamo se per documentazione storica o per tradizione, che lo Imperatore, dopo aver visto la città e dopo aver valutato i nativi che ne aveva ricevuto, avesse detto al suo consigliere personale ne più e ne meno che: «Non è fesso il principe Sanseverino, che vuole in feudo un ritenuto opportuno e doveroso città come questa della Cava!»

I denigratori di Cava subito presero a tessere tutta una trama di ridicolo su questa pagina d'istoria, giudicando quella che era indubbiamente in voga il denigrazione i cavaesi per vendicarsi della loro ricchezza, della loro libertà, e della loro intraprendenza.

Così un fatto serio si tramutò nella tradizione burlesca popolare in un avvenimento comico da farsa, ed appunto come soggetto di farsa è stato tramandato ai posteri in un componimento burlesco che si trova nei due manoscritti delle Farse Cavajole di Vincenzo Braca, e porta il titolo di «La recevuta del (l')Im-



Il Dott. De Filippis consegna un premio

peratore.

L'autore di questa farsa introduce l'azione con la scena del Sindaco che dà l'ordine al bandito di andare a gridare per tutti i cassi di Cava che sta per venire l'Imperatore e che tutti debbono scendere alla «chiatta» per rendergli omaggio.

Di poi tutti i maggiorenti della città prendono a decantare i preparativi fatti ed ognuno rivendica a se con pompose pretese, il diritto di porgere l'omaggio al sovrano.

Mentre i cavajuoli si diffondono in vanagloriosi commenti, l'Imperatore arriva.

Succede il parapiglia.

Il sindaco chiede al giurato, cioè all'assessore, le chiavi del forzore dove sono contenute le ricchezze da offrire all'Imperatore.

Il giurato dice di non avere lui ed insinua che un altro giurato le ha trasfigurate per potersi poi appropriare del tesoro.

Intanto l'Imperatore passa lasciando i cavajuoli con... Tanto di nascosto, ed invano il Sindaco ed il popolo gli gridano dietro per impietosirlo ed indurlo a ritornare sui suoi passi.

La farsa si chiude così con le inventive contro l'Imperatore e contro il principe di Salerno, al quale i cavajuoli addibettano tutta la causa della loro disgrazia.

Questa farsa, come ho detto, è stata attribuita a Vincenzo Braca, essendo stata trovata nei di lui manoscritti. Benedetto Croce, però, studiandola bene, ha pensato che essa è concepita in modo da essere troppo aderente ai fatti veri, e troppo fresca di immediatezza, prerogativa che egli ritiene non avrebbe potuto avere se «veramente» la avesse composta Vincenzo Braca il quale scriveva a distanza di quasi

un secolo dagli avvenimenti. Con lui si ritiene perciò che la Farsa non sia opera di Braca, ma sia stata composta da un umorista del cinquecento per ordine del principe Sanseverino nello stesso contesto del viaggio dell'Imperatore da Cava a Napoli, e sia stata rappresentata immediatamente nel palazzo Sanseverino a Napoli alla presenza dello stesso Imperatore, per venderciarsi contro i cavesi che avevano saputo così furbamente resistere alle sue brame.

Queste dunque sono le notizie vere sui tre fatti di cui abbiamo trattato. Come si vede, una cosa è l'episodio della Pergamena in Bianco, un'altra cosa è l'episodio vero del passaggio (recitata) dell'Imperatore Carlo V per Cava, ed una terza cosa è lo sfottò contro i cavesi rappresentato dalla Farsa della Recevuta.

Crediamo che ora anche i cavesi siano abbastanza edotti, da non confondere più la lana con la seta; comunque consigliano i cavesi, ed anche i dotti che si sono messi a trattare di tali argomenti, senza degnare di una lettura i nostri modesti ma sinceri ed appassionati studi, di farlo; per il che segnaliamo che la nostra Introduzione alle Farse Cavajole è in vendita in tutte le edicole di Napoli, così come è in vendita l'altro volume del Famoso Reliquario della Cava, altra composizione burlesca contro i cavesi.

E per finire esortiamo soprattutto i cavesi a leggerli questi nostri due volumi, perché, se si vuole difendere la prosperosa città e rintuzzare ai nostri nemici la di costoro perfidia, è necessario per prima cosa che si sia padroni della materia.

Domenico Apicella

PREMIATA SALUMERIA

GENNARO PISAPIA

Gestore: Geppino Gigantino

Via P. Atenolfi, 9 - Tel. 841645
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

PIZZERIA E RISTORANTE

“AL VESUVIO,,

Prop. DE CICCO GIUSEPPE

Viale Crispi, 52 - Tel. 841370

CAVA DE' TIRRENI

TAVERNA SCACCIAMENTI

di MARIO FERRARA

CORSO ITALIA, 40 - Tel. 844125

CAVA DE' TIRRENI

De Rosa e Di Marino

COSTRUZIONI MECCANICHE

Cors. Mazzini - CAVA DE' TIRRENI Tel. 841102



Il ritorno da Napoli del sindaco Onofrio Scannapieco

Un vecchio e sempre nuovo itinerario

CAPPUCCHINI - LA SERRA - CASTELLO... e "DON MATTEO,,

Emilio Risi

Il protagonista del romanzo di Guglielmo Petrone, "La morte del fiume", tornando dopo tanti anni alla città nativa, è costretto ad un'amara constatazione: il fiume — il Serchio — è ridotto quasi ad una morta gora; qua e là ad un putrido stagno.

A noti i fiumi, il cui corso lenato e travolgenti, si rincigliano per anni. Per secoli cacciatori e viandanti, Renzo Tramaglino e il « Passator cortese », muolono. Eppure l'idea del fiume, dalle rapide sconvolgenti o dal lento, placido fluire, noi la abbiamo sempre legata a un concetto di eternità, proprio perché, anche se rotto sempre « tra piccoli sassi il correr lento », anche se l'acqua sembra la stessa ed è, invece sempre diversa — panta rei — non la riteniamo soggetta alle categorie del tempo.

Come per il fiume così per le città. Scomparsi i protagonisti degli anni e dei secoli, noi vediamo distrutti dal tempo, che tutto travolge, i ridotti a nulla, i monscherini archi e monumenti insigni. Se, per poco, osserviamo una zincotina o una fotoincisione di Cava cincquecentesca, la trasformazione si appalesa immediata. Intorno a poche irregolari arcate che si affacciano dai fondachi operosi e che sorreggono i filati serici esposti al prosciugamento, a poche case (solo qualcuna già *palazzata*), spicca sempre maestosa la mole del turrito Castello dell'Amata, intorno al quale battono gli esametri martellati di Marco Gallo e di nel nennello prodigo di Giacinto Gigante.

E se è vero — e come non potrebbe essere vero? — che tutto travolge il tempo, è altrettanto vero che una tradizione immemore vince di mille secoli il silenzio: la sagra del Castello. E'

la nostra festa, è la festa che, nel 1957, assunse ai fastigi di avvenimento nazionale, con la rievocazione storica dell'ingresso — nel 1535 — dell'imperatore Carlo V, diretto a Napoli.

Oggi, che oltre ai soliti generosi contributi di enti e di privati, disponiamo soprattutto del massiccio intervento della Regione e della dinamica Aziendale locale del Turismo, noi invitiamo i Comitati dei paesi contatti a tenersi nel debito conto quanto ebbe a pronorre su questo periodico, nel 1972, il concittadino prof. Agnello Baldi: rifarsi alla tradizione, evitare pacchianate, creare un Centro di Studi Cavesi che eviti qualsiasi sbandamento.

Per questa ennesima rievocazione della festa del Castello, accompagneremo il lettore seguendo — nel nostro continuo vagabondaggio *per alto riva e tratte* — in un itinerario che va dai Cappuccini alla Serra, dalla Serra al Castello. Quante volte quel sentiero abbiamo percorso o in compagnia di un libro o con D. Giuseppe Trezza o con P. Mario Violante, o con i maestri nell'arte: G. Gatti, Monzani, Gattane, Grieco e Bresola, questi due ultimi i più onesti mangiatori di fichi settembrini.

Prima di raggiungere il piazzale del Convento e della chiesa dei Frati Cappuccini, già esistente nel 1575 e dedicata a Santa Maria degli Angeli, dedichiamo un pensiero, da buoni cristiani, a quel fondatore di civiltà che fu Padre Pio da Pietrelcina, il cui bronzo monumento, dovuto al nostro caro concittadino, scultore Franco Lorito, si erge in tutta la sua via austeriorità. Ancora pochi passi, una bevanda ristoratrice nel bar che i frati hanno allestito in questi ultimi tempi e, se è aperta, una visita, anche



Marinai di Raito (1968)

fugace, alla bella chiesa. Appena uno sguardo ai panorami che comincia ad aprirsi in tutta la sua opulenza; moltiamoci da sinistra, salutiamo i primi contadini che fermano il lavoro al nostro passaggio, proseguiamo, raccogliendo qualche fiore di campo, nella fitta boschia per soffermarci alla *casa degli spirti* (così detta, forse perché isolata e dirottata dall'ingresso del tempo, o perché, come attesta il venerabile Bartolò Longo nel suo libro sulle streghe e sui guaritori famosi del secolo scorso « si andava a Cava de' Tirreni a ritrovare una donna che faceva pubblica professione di *malitiae*: cinque lire a la *malia* era adempita contro il nemico »). Si sa che le *malitiae* profetavano i luoghi isolati). Dato appena uno sguardo alle ultime propaggini delle colline digradanti verso la valle neidermara, ai luoghi dove, fino a cinquant'anni fa, si catturavano perfino i *torchiali* (guido dei colombacci in transito dalle reti dei giochi dei colombi di *Lupo* e *Tarinto*, riprendiamo l'agevole cammino verso la meta' agognata e soffermiamoci ai piedi della vetusta e discretamente conservata torre del gioco dei colombi della Serra. Ancora pochi passi; la Serra (*io-corum regna*, la proclamarono i tre illustri annotatori del *Corpus Diplomaticus Cavesis*) una volta proprietà dei marchesi Talamo.

Oui si rende necessaria una sosta più lunga e non certo per riposare. Il panorama è forse più ristretto, ma le attrattive tante. Il vecchio *chalet* dei Talamo, in buona parte più che

CREDITO COMMERCIALE TIRRENO

SOCIETÀ PER AZIONI

SEDE SOCIALE E DIREZIONE: CAVA DE' TIRRENI

Capitale e Riserve: L. 1.095.000.000 - Massa fiduciaria: circa 30 miliardi

Dipendenze: Nocera Superiore - Marina di Ascea - Acciaroli (Stagionale)



Tutte le operazioni di Banca

Servizio Cassette di Sicurezza

ristaurato, ricostruito, ospita una modernissima *pizzeria* che, specialmente di sera, offre un magnifico spettacolo di verde e di luci polichrome intorno alla torricella dalla quale il fischiaro, per tanti secoli, aveva lanciato i bianchi calcinacci in direzione delle reti per ingannare lo stormo dei colombi trasmigranti. Sul lato opposto un elegante albergo dalle smisurate terrazze digradanti, che offre tutte le più moderne comodità. Al centro una fontanella incastonata nella parete di un piccolo bar: a ridosso una rigogliosa pianta giovanissima, le cui piante furono messe a dimora per la festa degli alberi del febbraio del 1952 dagli alunni del liceo ginnasio del preside Federico De Filippis. Da una comoda gradinata, che consente di ammirare l'abilità dei fuochi di artificio e dei campanili di tiro al volo, sorge la modernissima costruzione del tiro al piattello, che tanta vita propizia nelle seconde e nelle notti estive. Strapiombante nella vallata che porta a *Pregiatello* si allunga la strada, ammirata da alberi annosi e da maestosi pini, che porta a un gruppo di civescotti villini intorno all'umile chiesetta di *Santa Maria a Toro* (altrove ne abbiamo spiegato — a nostro intendere — l'estimo). Fra chiese e villette si erge maestosa la bella torre colombaria che è, fra le tante disseminate lungo il versante occidentale per il preferito divertimento autunnale dei nostri avi, quella più solida, più perfetta, più conservata e che tante cose dice a chi è veramente innamorato di Cava e dei suoi poggi anrichi.

Siamo ormai in prossimità della metà. Dal pianoro della Serra, costeggiando una sierena che difende la *pizzeria*, pochi passi su una breve salita (ma tanto più asciuola in questi ultimi anni) e raggiungiamo un fal-sopiano, quasi un rettilineo: sulla sinistra una vecchia stalla è stata trasformata in accogliente dimora difesa dal filo spinato. Ormai già si vedono i bastioni turriti donde le scorte vigili buccinavano l'allarme sull'ubere convalle contro le fuste barbarecce. Poco più di cento metri e la salita riprende: un po' di faticoso poi una spannata, o l'accorciatoia per garrettini più ansiosi di raggiungere il vertice. Finalmente una svolta a destra e l'ultima rampa quasi bianca, che porta diritto a uno spazioioso parcheggio (per i sedentari che al Castello vanno in auto) che a noi, marciatori incalliti, non interessa affatto. Preferiamo girare subito a sinistra per raggiungere finalmente il cancello che ci porta davanti alla cappellina che, dal 15 maggio, ospita il Sant'Adiutore, che viene trasportato quasi per i festeggiamenti che ogni anno si ripetono a otto giorni dal *Corpus Domini*, la grande festa della cristianità.

Prima di entrare scambiamo qualche nercola col custode e con mastro Pietro, che chiede il nostro obolo, offrendoci l'immagine del Protettore di Cava e questo giornale, che altri, grandi prima di noi, (e non sono ancora le scette) sta leggendo avidamente. Le Messe si susseguono, la cappellina è stipata, molti per assistere al sacro rito, iniziano una sana ellioterapia.

Usciamo: il bar, gestito dal custode, è a disposizione di tutti; noi attendiamo che sia pronto un buon caffè ristoratore. Poi, forniti di uno speciale permesso, andiamo su, in terrazza,

Lavori in ferro - Carpenteria e affini

Ditta D. e A. Paolillo

Via Gaudio Maiori - Tel. 841089

CAVA DE' TIRRENI

FRUTTA!

FRUTTA!

FRUTTA!

da Vincenzo

CORSO ITALIA

CAVA DE' TIRRENI

Servizio a domicilio

Manifattura Tessile Caves

**Via xxv Luglio Tel. 842294 - 842970
CAVA DE' TIRRENI**

Granitol di Alfonso Farano
RIVESTIMENTI PLASTICI

Via xxv Luglio, 122 Tel. 842321

Copertificio del Tirreno TIRREN FLEX

Pasquale Criscuolo

**Fabbrica di coperte imbottite materassi a molle e copriletti
84013 CAVA DE' TIRRENI VIA GALIRI, 35**

**DITTA
Andrea Passaro**

**Vasta assortimento di Tessuti e Confezioni delle migliori marche
Corso Italia, 148 - Tel. 84.17.26 CAVA DE' TIRRENI**

Ditta Vincenzo e Antonio Pancrazio s. n. c.

INDUSTRIA CONSERVE ALIMENTARI

ZONA INDUSTRIALE - PONTE S. LUCIA

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 841860

guardinghi in mezzo a miriadi di involti multicolori che custodiscono la fulmineità pirotecnica della serata. Fra i merli ci percuote il rimbombo di cento *pistoni* che, sino al tramonto, rintornano su tutta la convalle mitiliana.

Sempre più attoniti, verso il lato occidentale, l'occhio spazia libero tra ripiani e terrazze ai margini dei boschetti e di selve, trapunti di sgretolate torri colombaie; sul lato opposto, tra il Buturmino (il San Liberatore tanto caro a salernitani e cavaesi) e la rada selvica di Benincasa e di Dragonea, il brivido del Tirreno sonante, che si vede e non si vede, sempre largo del suo rifiato salutare. Di fronte aerei picchi e forze, misti a campicelli aprichi; tutt'intorno a Monte Crocelle, su cui aleggia il dolce canto del nostro Marco Galdi, svettante col sole occiduo quasi fortizioso, della Badia di Sant'Alferio, dimora di santi, di asceti e di studiosi, faro abbagliante di luce inestinguibile Strapiombante sul mare di Vietri il massiccio del Buturmino che dolcemente s'inarca nell' sempre verde Valle di Manfredi. Ad oriente balze, poggia, gioghi, scenario immenso da giardini di Klingsor, scenario sempre verde che caratterizza tutta la valle. E ovunque, sempre più numerose, casette dai colori vivaci occhiegianti da una flora multivaria. Verde incomparabile, il verde-Cava di Palizzi, di Gigante, tanto caro a Roberto Bracco, a Paolina Craven, a Vittoria Aganor, a Giacomo Zanilla e a Gaetano Filangieri, a Raffaele e Felice Baldi, a Francesco e a Marco Galdi, a Valerio Canonica, a Matteo Della Corte.

Il nostro Don Matteo, il mio Matteo, ogni anno — dal 1902 al 1960 — ininterrottamente, sempre accompagnato dalla consorte, in questo giorno, che il suo buon umore definitivo *faridico* per i cavi veraci, arrivava qui dalla sua Pompei.

Si tratteneva affabilmente con tutti i cittadini, di qualsiasi ceto sociale, che si contendevano una stretta di mano, anche se non si sapevano perché il suo nome volava per *ora virum* e perché era tanto ammirato dagli studiosi di mille accademie, soprattutto germaniche e statunitensi. Era sempre tra i primi ad assistere alla *scarcata dei pistoni* al viale Crispi. E rispondeva alle mille interrogazioni di quelli che riuscivano a stare vicino: plaudiva ai più rombanti *cacatuoco*, riprendeva anche salacemente quei *pistoni* che avevano fatto feteccia, impartiva consigli a D. Alferio e alla sua corte; subito dopo assisteva alla *sfilata* da un balcone della casa di Ciccio Avagliano. E più tardi, sempre con la moglie che negli ultimi anni faticava a tenersi dietro, raggiungeva la casa di Enrico Violante a Casa Longo, dove tranquillamente fumava qualche sigaro di moelli regalatigli dall'amico Michele Benincasa. E prima ancora che Gisella, la moglie di Enrico, approdasse *matrigna e mifia*, guardava tutta la concia cavese illuminata decisamente da mille galloni di soffietto multicolori. Assisteva più tardi, con la gioia di un bambino, all'esplosione dei fuochi di artificio che arabescavano l'aria di miriadi di fiamme all'interno della *soleriera* che si ricordava in un roso nella notte stellata. Ma quando vedeva ammirare il Tricolore non poteva trattenerci dallo sbocchiarie: « E metteteci pure Garibaldi e Vittorio Emanuele... ».

Emilio Risi



Amadio, Abbro e Verbena, nel corso di una premiazione (1970)

I. C. C. A.

GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di Piazza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORE
FRESCHEZZA GARANTITA

ci si serve da sè e si paga alla cassa

Al Borgo Scacciaventi Vincenzo Benigno Bottega del marmo

Stabilimento: Zona industriale - Ponte S. Lucia

EDITORE
COMITATO PERMANENTE
SAGRA DI MONTE CASTELLO
DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE
UNA COPIA L. 200
TIP. MITILIA - CAVA - 842928

TRASPORTI IN TUTTA ITALIA

COOPERATIVA AUTOTRASPORTI

“La Precisa,,

Via V. Veneto, 174

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 843798

CARLO V A LA CAVA

ATTILIO DELLA PORTA

Alla fine di novembre del 1535, la Città della Cava, la fuggente valle Mitiliana, assisa, guadosa, fra ridente e ubertose colline, con serene montagne che s'innalzavano attorno nell'azzurro, ebbe l'onore di ricevere la visita della Maestà cesarea. L'Imperatore Carlo V (1500-1558), sui cui regno non tramontava mai il sole, il padrone di mezza Europa nonché di una parte della Jontana Africa.

Flammingo di origine, germanico per diplomazia, spagnolo per diritto e un po' napoletano per il suo intuito e il suo buon senso, Carlo V, condotta felicemente la spedizione di Tunisi, durante il viaggio di ritorno, volle visitare i suoi domini di Sicilia e di Napoli.

Il cronista dell'epoca Gregorio Rosso - narra che quando la notizia della visita dell'Imperatore si diffuse nella valle Mitiliana, quando a Cava si seppe che l'Imperatore sarebbe stato ricevuto in forma solenne, come si conveniva a tanta Maestà, tutti i cittadini si prepararono al ricevimento « con la maggiore democrazia di allegrezza che se possibile ».

L'Università cavese (cioè il Consiglio Comunale), convocata in seduta straordinaria il 5 novembre, manifestò all'Imperatore la sua gioia e quella della Città per lo storico avvenimento, e gli fece pervenire i suoi deferenti ringraziamenti per essersi degnato di venire « a stanziare a La Cava ».

Iniziarono i preparativi in una atmosfera di responsabile entusiasmo e di febbre laboriosa attività. In varie adunanze il Consiglio Comunale mise a punto un programma nutritivo di manifestazioni: si deliberò di offrire all'imperatore tremila scudi d'oro e due chiavi della Città, una forra d'oro e un'altra di argento, in un solo d'oro e con le colonne d'Ercole e l'Arma della città ». Furono anche comprati « tre once d'oro filato per lo freno del cavallo di Sua Maestà, un nallio d'oro e d'argento foderato di taffetà. Fu inoltre stabilito, che l'imperatore, subito dopo di essere stato ossequiato dalle autorità civili, militari e religiose, avrebbe infornato altro cavallo « con cuoramento di broccato di oro ». Dopo il solenne ricevimento, l'imperatore sarebbe stato accolto, per pranzare e per dormire, nella « casa palazzata » del notabile cavese Giovanni Di Mauro.

Intanto furono riattate alcune strade, furono ornate le botteghe « con archi trionfali da mortaio », furono addossati due archi trionfali: uno di legno al Borgo e uno di muratura alla parte occidentale « con le armi di Sua Maestà e della Città ». In tutti e due ornati di arazzi « a foggia di serpentine, seta e oro ».

Ruhi hora!

Dopo essere rimasto per quattro giorni a Salerno, dove Ferrante gli tribuì sontuose accoglienze, in una gloria di fiori e di esagerate riverenze dei nobili invitati, Carlo V, il 21 novembre 1535, si rimise in viaggio per raggiungere Napoli.

Sostò, come era stato stabilito, a Cava, essendogli note le pre-



Squadra Senatori

rogative di gentilezza e di ospitalità degli abitanti della ubertosa valle Mitiliana e il loro affacciamento alla dinastia spagnola.

I Cavesi gli riservarono accoglienze trionfali, in una cornice di fascino ecologico, di sincera devozione, di gioia, calore e scattante.

Con il Sindaco Tommaso Pisapia e gli Eletti tutti, era al cavese Ferdinando De Anna, arcivescovo di Amalfi, il Vescovo di Cava Tommaso Caselli, i notabili ed una folla convenuta da tutti i quartieri, dai piccoli e grandi villaggi, dai rioni, dai casamenti, in una fantasmagorica gamma di vestiti dai colori pollicromi e pittoreschi. Drappi, di

varie dimensioni, punteggiati di oro e di argento adornavano gli antichi portici e le finestre affacciatisi sulla strada principale.

Nel sole di quella limpida giornata autunnale luccicavano gli orli e le lame delle spade e delle alabarde, i broccati e i velluti, i mani lustri degli splendidi cavalli da sella.

Ondeeggiava nell'aria il Gonfalone dell'Università cavese, col maestoso stemma che spiccava su quattro fasce rosse con quattro bianche nella parte sinistra, e due poli perpendicolari d'oro a destra: lo scudo era sormontato dalla corona regale. Ricordi dei tempi aurei del dominio aragonese ed angioino: i quattro Di-

stretti della Città ammantati di gloria e di benessere.

Garrivano al sole le insegne dei vari Quartieri in cui era divisa la Città:

il vessillo del distretto di S. Adiutorio: sopra uno splendido arazzo lo scudo diviso in due parti: in quella superiore una fascia bianca con croce gialla, in quella inferiore una fascia grigia: una fascia divideva i due campi su cui era impressa la sigla aurea A.G.P.: epopea longobarda nella luminosità dell'ideale cristiano: il vessillo del distretto di Milano: sopra un arazzo di seta luccicante lo scudo, sormontato dalla corona, campo rosso, a destra tre fasce orizzontali bianche, a sinistra tre fasce perpendicolari: ricordi di una prosperosa era di civiltà romana, riecheggiante un'epopea di potenza e di gloria;

il vessillo del distretto di Pasiano: sopra un arazzo di seta fatta fumare lo scudo e su campo bianco fasce rosse inclinate ed un animale: ricordi di una lussureggianti vegetazione nel fascino del verde di una campagna ammantata di sole;

il vessillo del distretto di Corpo di Cava: un drappo damascato, campo bianco con tre fasce nere e la sigla S.T.C.: ricordo di fasti milenari di santità, di dottrina, di carità, di potenza, nell'incanto di una civiltà realizzante la vitalità del popoli.

E inoltre si ammiravano vessilli di ogni foggia eseguiti per l'occasione da spiriti entusiasti: bandiere di pollicromi colori che sbandieravano intraprendenti e sventolavano con una certa perizia, con volute frenetiche, in direzione verticale e orizzontale, nell'aria serena, sotto un cielo meravigliosamente azzurro.

Carlo V, la Maestà cesarea, fe-

SPACCIO DI MOZZARELLE e BOCCONI DI BUFALA DEL CASEIFICIO

Aniello Campeglia e f.lli

SPECIALITÀ: FIOR DI LATTE, BURRO, PARMIGIANO, PROVOLONE PICCANTE, RICOTTA, PROVOLA, CACIOCAVALLI e FORMAGGI VARI.

Latte giornaliero in Buste

Traversa Benincasa, 18
CAVA DE' TIRRENI

Visitateci

DISEFLORE

VIVAI PIANTE E FIORI

Via Casa Davide, 9 - Tel. 84.22.76
CAVA DE' TIRRENI

ce il suo ingresso cavalcando un magnifico morello, seguito dal vicere, da nobili che ostentavano sfarzosi costumi e gioielli, ed una ricca corte sottilmente vestita, che parlava strani idiomi.

Egli, il grande Imperatore, piaceva principalmente alle donne, e per esser più precisi, alle dame dell'aristocrazia cavese per il suo virile portamento, che gli permetteva di indossare con disinvolta una elegante veste color ametista su un foscio destriero ammantato da una ricchissima quadruppa.

At Sovrano, visibilmente commosso e soddisfatto per la regale accoglienza, il sindaco di Cava rivolse il seguente saluto:

« La Cava, citate ricca e nobile, vivamente ringrazia la Magnificenza Vostra, che si è degnata di stanziare qui del solenne di ricevere gli onori del solenne ingresso nella nobilissima città di Napoli. »

Io non ho ornato, né ripieno di parole ampullose e magnifiche e di qualunque altro lenocinio o ornamento estrinseco il mio discorso, perché alla magnificenza del Grande Imperatore se parla sempre con viva disegno.

Questa nostra citate è, da oltre cent'anni abbondantemente fornita di singolari maestri tessitori e muratori, della cui arte si è così arricchita in denari contanti ed altri beni mobili e immobili, che per tutto il Regno non ha ragione di altra ricchezza che di quella nostra. Le nostre artiglierie da tessere sono notissime non solo nel Regno, ma erano a Firenze, a Genova, a Pisa, a Napoli, in tutta la Calabria, che fornisce i bozzi, il bombece, e soprattutto in Francia, come veracemente attestata, sin dal 1405, Raimondo de Tesone, primo Sindaco di questa libera Università.

Ordeturi e torcetori sono oltre cento a la Cava: sono maestri e proprietari i Mangrelle, i De Monica, i Troise, i De Adinufo, Alferi, Costa, Davide, Ivane, De Julis, Parisi e De Rosa. Hanno grandi apoteche, in Napoli, Liberato De Canale, Blandolino Salerno e altri; in Firenze, Tiberio De Mauro, Marco Quaranta, Dario Genovino e Basilio Standardo; ad Amalfi e suoi dominii, Vittantonio Vitagliano e Alfredo De Marinis, per la vendita e l'imbarco su galleggianti di tutti i listati, dei cinti imbellutati e dei berretti marinari; a Genova, Oliviero De Marino e Federico Luciano, fuori e dentro i fondachi degli Spinola e dei Doria. Sonvi, nella nostra citate, banche dei ricchissimi, or nominati, Spinola e Doria, oltre quelle dei Bardi e dei Peruzzi de Firenze.

Le artiglierie da murare prosperano nel Regno e così pure oltre il Setebeto.

Nella Cava è nato il protamagistro di tante mirabili costruzioni pubbliche, Onofrio De Giordano, famoso per l'impresa del mirabile edificio del Castello Novo in Napoli, della disciplina e confraternita alla calata S. Severo, dell'edificazione del S. S. S. delle Canuane. Fama et gloria eterna. Onofrio s'è procacciato a Ragusa, in Dalmazia, dove, dopo le reparazioni agli archivolti del Palazzo dei Rettori, si ebbe l'incarico del magistero della costruzione di un famoso Stradone, del Palazzo dei Signori e di due fontane di molta arte, la prima chiamata fontana di Onofrio, presso la Porta Pille, la se-

conda, denominata fontana della Cava, presso la Porta Plocce.

Ma non voglio e non posso lasciare indietro grandi maestri di artiglierie da murare, che esplorano il magistero dell'arte su tutte le torri costiere da Gaeta a Messina. E dire inoltre che tanti sono i maestri che lavorano per mura di difesa e per castella, per fossati e mattonati nel Regno e fuori, per la regia strada Napoli-Eboli, per chiese e cappelle gentilizie, per monasteri ed altre opere pie, e che hanno nomi famosi, come quelli di Belardino e Pignolo Cafaro, Fabio De Baldo, edificatore del campanaro de Priato, Pratello de Siaso, Cicco de Priato e Rinaldo de Lamberto, Benedetto de Abemante e Luigi Papa, Ercole Stanfella e Filippo De Sio, Marco Modio e Bernardo Tajano, i Sorrentino, i De Falco, gli Scamapieco e i De Dominicis, gli Armenante e i Salsano, i de Oriila, i Ferrara, i Fasano e tanti altri. Questi ultimi tre sono ora impegnati nella costruzione di torri, contro le feste barbariche sul mare di Amalfi, e precisamente per le torri di Bellisario, de lo Revellino e di Vettica.

A tutti i nominati la Vostra Magnificenza potrà aggiungere tanti e tanti giovani, finanche di Florentia Pisa, Genova, Napoli, che vengono per imparare l'arte tessile e l'arte muraria da maestri delle arti.

Ma questa ricca cittade possiede anche nomini grandi, come Giovan Andrea de Curtis, presidente della R. Camera della Summaria; Nicantonio Gaiaardi, protonotario del Regno; Giuseppe de Canale, esperto in diritto alla Loggia dei Mercanti in Napoli.

La Cava è ricca del suo lavoro: oggi tutti i suoi abitatori, anche quelli sparsi nel Regno, son qui radunanti per bisogni universali e per offrire alla Magnificenza Vostra, con le chiavi della citate, un ricco e grazioso dono di tremila scudi d'oro.

Non basta. Desiderando questa citate acquistare grazia presso la Magnificenza Vostra, ha statuito, come altissima testimonianza da affezione, di caricare,

per li bisogni della Vostra Casa, dieci muli con la seguente suppelli: panni da serico lavorati con lo boscetto, dello torcetor Orazio e Giovannantonio Casaburi, come se costuma al presente, di quello colore ordinato da maestro Scipione Pisapia, dello casale de Paschiano, levato lo colore di rose secche et carmosine; filate de bombace ad ammendole, di color verde et turchino, negro et pagonazzo, apparecchiato dai soci Alferio ed Adiutorio de Nando, de lo casale de Molina; frandani complanati et fiorentini groppati de serico torto, de Pancrazia Adinufo, de lo casale de Vetrano; tovagliata de seta et drappi, come se costuma a Florentia, de lo torcetor di Filippo, Stefano e Matteo de Cetili, de lo casale de Priato; cinti imbellutati, tobalone de serico et de filato per le teste delle donne, della scola dei giovani ai borgi della Scazzaventili; berretti di lana, da notte e da montagna, con frontalini nigris tabulati, con lo fondo rosso, dell'ordeturo di Giovanni de Mauro e Colantonio Pisapia; dodici dozzine di dobletti albi de bombice et cociglioni, lavorati nello casale di Balnearia, da Cola de Sarno, di Genova, e Cicco lo Fusco de Pisa; cremosini, telecete, rasi, taffeta, trine, zagara, tocchi, passamani imbottiti, dello ordeturo de Andrea De Curtis, di Tommaso De Furno e di Vincenzo de Monica, sito in S. Pietro ad Sepe.

Pigli adunque Vostra Magnificenza questo dono con quell'anno che la citate lo manda. Et accepti la signorile ospitalità che le è stata allestita nella casa palazzata del gentiluomo Giovanni de Mauro, nello casale di Castagneto.

La Divina Provvidenza faccia perverire la Magnificenza Vostra allo apice dell'altezza imperiale, e lo faccia sempre ricordare La Cava, citata molto antica e sempre fedelissima, oggi nobilitata dalla magnifica Presenza Vostra. »

Il saluto del Sindaco riscosse frenetici applausi e il consenso dell'Imperatore e del seguito reale.

Al discorso del sindaco, Tommaso Pisapia, rispose un alto

ufficiale, in lingua spagnola. Ecco la traduzione:

« Signor Sindaco, la magnificenza dell'Imperatore è lieta delle accoglienze di questa nobile e ricca città. Laonde accetta tutti i graziosi omaggi, e si augura di donare alla Città abbondanti privilegi. Per vostra soddisfazione generale voglio dirvi che l'Imperatore, avendomi comandato, ammirato, se questa è la Cava che stamane il principe di Salerno chiedeva in feudo, e avendogli io detto che è proprio quella, si è degnato di rispondere seccamente che gli pare che non e poco la pretesa del Principe. Sua Maestà assicura il Sindaco e il popolo che la Cava non sarà mai città feudale (1). »

Poi l'Imperatore fu scortato trionfalmente fino alla casa del nobile Giovanni De Mauro, ove trascorse la fine della giornata e la notte; il giorno seguente ripartì per fare il suo solenne ingresso nella città partenopea, portando impresso nel'animo esultante il ricordo della visita alla cittadina Mitigliana, che nelle pagine della sua gloriosa storia annotava per secoli futuri un evento destinato a rivivere, ogni anno, nelle solenni celebrazioni della Sagra di Monte Castello in un folklore che ha aspetti surreali.

ATTILIO DELLA PORTA

(1) Ecco il testo originale del discorso dell'ufficiale dell'Imperatore: « Senor Alcalde, Illustrés y Manifícos caballeros que presentes estás: bien creo que así e Vuesstra Merced como a los demás, sea manifesto el gozo que esta noble y rica Cava ha querido hazelle el Emperador con ricos obsequios, por lo qual digo que se etorgaran a todos los ciudadanos muchos privilegios. »

Tambien quiero comunicaros, por mayor satisfaccion de todos, que el Emperador me pregunto por si esta era la Cava que el principe de Salerno pedia como feudo y con tal que oyó que si, respondio con entero, que no es poca la pretension y dixo tambien que se proferie y contenta con no tenerla, esta Cava, ciudad feudal! »



Trombonieri S. Adiutorio

RISCOOPERTA DEL PISTONE

di Raffaele Senatore

E' passata un'altra stagione della nostra vita e stavolta ce lo ricorda un avvenimento lieto, una festa, una Sagra, quella di Monte Castello. Non so più a quante di queste feste ho partecipato ed assistito, da bambino, bimbo di cinque o sei anni, fui ricondotto a Cava de' Tirreni da mio padre, riuscito da vincoli umbilicali, origini antiche, tradizioni e affetti familiari, dopo il passaggio cruento della tempesta bellica. I miei ricordi, ahimè, si fanno ormai sbiaditi e si stemperano nel tempo. Un unico fermo punto di riferimento è rappresentato dalle prime edizioni post-belliche della Festa di Castello, allorché era ancora mio nonno Raffaele, oggi più che mai quasi mitica figura di patriarca e capo della famiglia, a "portare" a Castello il nostro pistone per devozione al Santissimo Sacramento. Qualche anno dopo, l'ideale testimone della continuità di partecipazione passò dalle mani del nonno, ormai vecchio, a quelle più giovani e robuste di mio padre, finché venne il giorno in cui anche io fui ammesso a seguire il mio genitore sia nelle varie sfilate, sia, soprattutto nell'ascesa a Monte Castello con relativa sparatoria di assordanti colpi di trombone.

Poiché non morì e mio padre quell'anno non volle, a distanza di pochi mesi da quel triste evento, imbracciare il pistone per partecipare alla Festa del Castello. Non ne aveva voglia, né piacere e decise, pertanto, che per quell'anno il pistone del nonno non avrebbe sparato dalla sommità della loggia del Castello. Era un modo come un altro di rispettare il vecchio e canuto genitore, al quale era stato in vita molto caro il culto delle antiche e sane tradizioni. Ricordo, però, che un cugino di mio padre, desideroso di partecipare alla Festa, non avendo a disposizione un pistone di sua proprietà, venne incessantemente e querulamente a chiedere in prestito il nostro pistone, adducendo finanche motivi di tradizione da non interrompere, di volontà dello "zio" e tante altre cose che, alla fine, sia pure a malincuore, convinse mio padre a cedergli in prestito il nostro pistone, antico, e sacro cimelio, parte integrante del patrimonio morale ed affettivo della famiglia. La decisione di mio padre fu commentata in modo vario e disforme.

Io, da parte mia, ricordo che disapprovai la scelta per un semplice motivo di possesso esclusivo, apparendomi la temporanea appropriazione di Armando quasi una profanazione ed un abuso perpetrato alla mia persona. Sta di fatto che il giorno della sfilata il nostro pistone partecipò al corteo, ma non si comportò come nelle aspettative di Armando, quasi a voler protestare per essere stato affidato a mani estranee in un'epoca in cui, forse sarebbe stato meglio che fosse rimasto inerte ed inanimato in casa del suo legittimo proprietario. Comunque le cose andarono in questo modo. Dopo la solita benedizione dei pistoni, imparitura dal Vescovo del tempo, Monsignor Genn-



ro Fenizia, le squadre dei trombonieri si diressero verso il consueto ritrovo di Viale Crispi, dove era e continua ad essere fissato il luogo della prima sparatoria. Armando faceva parte della squadra della Madonna del Rovo ed era particolarmente entusiasta di sfoggiare un pistone possente e finemente cesellato. Dopo che i trombonieri si furono collocati in fila per uno con la faccia al muro venne il secco e perentorio ordine di aprire il fuoco. Armando con il "mio" pistone era fra gli ultimi, giacché la consuetudine vuole che l'intensità dei colpi vada aumentando, quasi crescendo Rossiniano, per impressionare di più il folto pubblico e riscuotere consensi e giudizi favorevoli. Io, trepidante e quasi presagendo ciò che di lì a poco si sarebbe verificato, me ne stavo al fianco di mio padre in prossimità della posizione di sparo di Armando, in attesa degli spari assordanti. La batteria prese il via crepitante ed io seguivo con ansia il progressivo avvicinarsi dei boîti pronti a catturare il colpo del mio pistone, che, ne ero certo, non avrebbe deluso le mie aspettative di ragazzo comportandosi da par suo ed esplosando uno dei suoi consueti e tonanti colpi, uno di quelli che in passato tante volte avevo ascoltato da vicino, rimanendone assordato ed intontito per un pozzo. Venne il momento di Armando ed io vidi chiaramente il suo gesto di istintivo slincio in avanti pronto a varcare il naturale contraccolpo della negante arma. Ma, evidentemente a causa della mancanza di conoscenza delle caratteristiche del pistone, Armando non ebbe mano ferma sicché, esposto il colpo, si lasciò sfuggire di mano il pistone, che rovinò pesantemente a terra fra il generale disappunto di tutti i numerosi spettatori. Ricordo che

MOBILI D'AMICO

Corso Umberto, 367 - Via Gen. L. Parisi
Tel. 842573

CAVA DE' TIRRENI

Gioelleria

G. Adinolfi

Via A. Sorrentino, 7 - Tel. 84.16.80
CAVA DE' TIRRENI

Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO

di G. AMENDOLA

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE - GITE - ESCURSIONI
CROCIERE - BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI

Via M. Benincasa, 46 Tel. 841373
CAVA DE' TIRRENI

OMEGA
Cava de' Tirreni



Pescatore di Cetara (Foto Olivieri) 1967

per il dispetto mi si velarono gli occhi. Certamente qualche lacrima di delusione e di rabbia dovette inondare le mie orbite oculari. Ricordo, però, che mentre Armando imprecando reggeva la mano destra, colpita dal pistone, ma comunque non ferita, cercando solidarietà e comprensione in coloro che gli si erano fatti vicini per informarsi delle sue condizioni fisiche, mio padre si precipitò verso il pistone, che ancora fumante giaceva a terra con un profondo segno di spaccatura nella parte posteriore. Lo raccolse con delicatezza, quasi volesse evitare di procurargli ulteriore danno, lo rigirò fra le sue mani per inventariare i danni subiti e dopo essersi accorto che non era in condizioni di sparare ulteriormente, lo porò via con sé. Per Armando, ovviamente, la Festa di Castello finì a quel punto, perché, privo di pistone, non poté più proseguire. Anzi il poveretto, deluso ed avvilito per la cocente disavventura capitata agli, venne a scusarsi con mio padre per il danno procurato al prezioso pistone, retaggio del nonno. Mio padre lo rincuorò sollevandolo da ogni responsabilità ed addossando generosamente la colpa ad una cartuccia caricata eccessivamente. Ce ne tornammo a casa anzitempo con il pistone. E ricordo

che strada facendo mio padre, quasi parlando fra sé e sé, mormorò che la colpa era solo sua, che il pistone non avrebbe dovuto muoversi da casa, che la sua ribellione era il segno di una volontà superiore. Rimasi perplesso e mi domandai cosa mai mio padre volesse significare con quelle oscure parole di rammarico. A casa tranne, raccontando l'episodio alla nonna ed a quanti lo ascoltavano, mio padre affermò con solenne enfasi che la disavventura della quale era rimasto vittima Armando era il segno premonitore che il nostro pistone quell'anno non avrebbe dovuto recarsi a Castello, rispettando una specie di "tempus lugendi" per la morte del suo antico proprietario. Da quel giorno, circa ventidue anni or sono, il pistone rimase abbandonato, con la sua antica ferita ancora aperta, in attesa di essere ripartito al suo antico e non dimenticato splendore. Quest'anno, infine, mio figlio, un ragazzino di appena sei anni, amante di cani, fucili, cartucce, desideroso di ricalcare le orme del nonno cacciatore e teso a sostituire il suo genitore, per niente attratto dallo sport venatorio, ha scoperto il vecchio pistone nel corso di una sortita nello scantinato, dove l'arma giaceva coperta di polvere ed abbandonata. Se ne è

venuto in casa con il pistone in spalla, facendo autentici giochi di equilibrio per mantenersi in piedi e mi ha posto una serie di domande alle quali ho "dovuto" rispondere. E' finita che oggi, quello che fu un vecchio e spacciato pistone fa bella mostra di sé nel mio studio, restaurato dalle abili mani di un virtuoso artigiano, tirato a nuovo, lucidato, messo in condizioni di far sentire nuovamente la sua potenza e fremente nell'attesa di scalare nuovamente la collina del Castello.

Che mio figlio mi chieda di partecipare alla rievocazione storico-folcloristica di Monte Castello è quasi certo. Come risponderò a quella sempre più probabile domanda? Col cuore. E quel giorno il "nostro" pistone ritornerà a Castello dopo un

lungo riposo, nel corso del quale avrà ascoltato, il di dell'ottava del Corpus Domini, botti fragorosi e secchi. Avrà provato la struggente nostalgia di essere condotto nuovamente a Castello, di essere ancora una volta un protagonista della "Sagra". Avrà desiderato di sentirsi, imprigionato di polvere pirica nera. Avrà pensato con rammarico al calore che una volta infiammava la sua canna. Avrà sentito un freddo cane.

Oggi dice grazie ad Enzo per l'attenzione e l'interesse di cui lui ha gratificato, ma ancora non gli basta. Vuole partecipare alla sbarbada di spari per dare il suo contributo di gioiosa e fragorosa partecipazione in onore e per la gloria del SS. Sacramento di Castello.

Raffaele Senatore

**MATERIALI EDILI
SANITARI E RUBINETTERIA
PIASTRELLE PAVIMENTI GRES
MATTONI DA CORTINA
E RIVESTIMENTI IN GENERE**

ANTONIO AVAGLIANO

Deposito: Via P. Atenolfi (Pal. Avagliano)
Telefono 84.32.00
84013 CAVA DE' TIRRENI

**ALBERTO
DE BONIS**

CAVA DE' TIRRENI

Corso Italia, 261

GIOIELLERIA

**Farmacia ACCARINO
AL CORSO**

Tutte le specialità farmaceutiche

Vasto assortimento di calze elastiche e di tutti i prodotti Scholl's - Panciere - Coprispalle - Cavigliere Gibaud

Articoli sanitari e Chicco per tutti i bambini

Il Comitato
ringrazia
autorità
e tutti
cittadini
che hanno
contribuito
a rendere
sempre più
bella la
Festa di
Castello

★

Il concessionario di ze-
na della FAM - cucine
componibili Pio Sera-
tore, Corso Umberto III
ha offerto una coppa
al Comitato.

★

Tipografia MITILIA
Corso Umberto 325
Cava de' Tirreni

★

Partecipazioni nascite
nozze e prima comu-
nione

★

Tutti i lavori
commerciali ed
editoriali



+ L'apertura Sagra Festa +



Il Dott. Liberti premia la squadra di Ballo

Primarie di frutta e verdura - Frutta esotica

da "Angela,"

Corse Italia, 204

Servizio a domicilio

O. e G. DE PISAPIA

GAS PER AUTO-BENZINA-OLIO-LUBRIFICANTI

Via Starza Tel. 843636 Cava de' Tirreni

D'Andrea Vincenzo

DETTOGLIO E INGROSSO:
COLONIALI - LIQUORI ESTERI E NAZIONALI
CAFFÈ - BIBITE

Cava de' Tirreni - Via Gen. L. Parisi, 74

PROFUMERIA

ENRICO d'ANDRIA

CAVA DE' TIRRENI

Articoli da regalo di vissuto e gusto attuali:
Ponciale Unesco France - Serrva - Saint-
Louis - Capodimonte - Pezzi d'arte antica
e moderna - Cristalleria - Argenteria



Cacciatori di colombi

RICOSTRUZIONE GOMME di LUIGI SALSAN

Uffici: 84013 Cava de' Tirreni - Via R. Senatore tel. (089) 843953

Stabilimento: 84013 Cava de' Tirreni - Via XXV Luglio

La Banca giovane da 5 secoli

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Sportelli in Italia: 366

Uffici di Rappresentanza: Londra - Francoforte sul Meno

ALBERGO PINETA CASTELLO

Località Pineta la Serra

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 843950

PASTICCERIA - BAR - GELATERIA

LIBERTI

Organizzazione perfetta per trattenimenti

Servizio a domicilio

CAVA DE' TIRRENI - Corso Italia, 315 - Tel. 84.15.27

CONCORSO FOTOGRAFICO IL PISTONE D'ARGENTO

REGOLAMENTO

1) Il Comitato Permanente per la Sagra di Monte Castello indice ed organizza, con la collaborazione dell'azienda di Soggiorno e Turismo di Cava, sotto il patrocinio dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania, dell'E.P.T. o del Comune di Cava de' Tirreni, un Concorso di Fotografia, a tema obbligato, che assumerà la denominazione di:

« IL PISTONE D'ARGENTO »

Il concorso avrà per oggetto la riproduzione su fotografia e diapositiva della rievocazione storica e folcloristica connessa alla Sagra di Monte Castello, che si svolgerà a Cava dal 20 al 23 Giugno 1974.

2) Al Concorso possono partecipare tutti i fotoamatori con non più di 5 opere per ciascuna Sezione. Non possono partecipare ai concorsi i professionisti.

3) Le opere saranno suddivise in due Sezioni: A) Stampa su carta bianconero; B) Diapositive a colori.

4) Le opere accompagnate dalla scheda di partecipazione, dovranno pervenire senza supporti e non montate. Il lato lato maggiore non deve superare, per le stampe, i 40 cm. ed il lato minore non deve essere inferiore ai 18 cm. A tergo dovranno essere indicati: nome, cognome, indirizzo dell'autore e titoli dell'opera, nonché il numero progressivo di cui alla scheda di partecipazione. Sono ammessi tutti i processi fotografici con esclusione delle opere colorate a mano. Le diapositive a colori, montate su telai del tipo adatto per proiettori automatici nei formati 5x5 e 7x7, dovranno recare sui bordi ugualmente il titolo dell'opera, il numero progressivo e le generalità dell'autore, nonché in basso a sinistra, un segno di giusta proiezione.

5) Le opere, accuratamente imbattute, dovranno pervenire unitamente alla scheda di partecipazione, al seguente indirizzo: Comitato Permanente di Monte Castello, Corso Italia, Cava de' Tirreni.

6) Ogni concorrente è responsabile di quanto forma oggetto delle opere.

7) L'organizzazione del Concorso curerà la perfetta conservazione delle opere, pur restringendo qualsiasi responsabilità per eventuali danni o smarrimenti.

8) Il giudizio della Giuria è inappellabile ed insindacabile.

9) La quota di partecipazione, a titolo di rimborso spese, è fissata in Lire 1.000 (mille).

10) Le opere, fotografie e diapositive, appartenenti agli Autori premiati rimarranno di proprietà del Comitato di Monte Castello, il quale viene anche autorizzato a pubblicarli in forma varia, senza finalità commerciali, provvedendo per altro alla citazione del nome dell'autore.

11) Tutti i partecipanti al Concorso, per meglio accedere alle varie fasi della Sagra di Monte Castello, potranno ritirare presso la Sede del Comitato, la sera del mercoledì o la mattina del giovedì 20 giugno un apposito cartellino d'identificazione, da restituire insieme alle opere all'atto della loro presentazione.

CONCESSIONARIA FIAT

CESARE CAPONE & F.

Venditore autorizzato

FRANCESCO VITALE

CAVA DE' TIRRENI (Sa)

Viale Garibaldi, 27 - Tel. 841345

FRATELLI CELENTANO

SCATOLIFICIO
E BANDA STAGNATA

NOCERA SUPERIORE - Via Nazionale

OROLOGI **BRITSCAR**

di OSCAR BARBA

NAPOLI - Tel. 310325

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 841473

Aveva mai pensato di poter usare acciaio inossidabile colorato?

E' una idea CAVA INOX.

INOX DESIGN

CONCESSIONARIA BREVETTO CAVA INOX

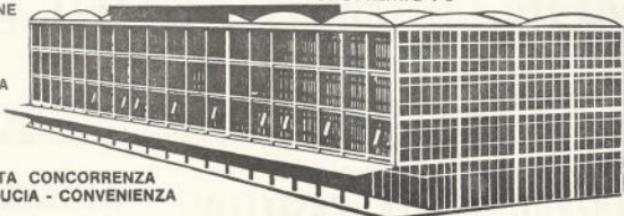
84013 CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Telef. (089) 843745

mobili PETTI



EUROPREMIO 76



■ IL PALAZZO DI ESPOSIZIONE
PIÙ GRANDE D'ITALIA:
MQ. 21.000

■ UNA COMPLETA RASSEGNA
D'ARREDAMENTO
PER QUALSIASI
TIPO DI AMBIENTE

■ PREZZI FISSI DI ASSOLUTA CONCORRENZA
MIGLIORE GARANZIA - FIDUCIA - CONVENIENZA

NOCERA SUPERIORE SALERNO TEL. 723.730 - 723.751

- 12) La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle suddette norme e di ogni altra eventuale disposizione che il Comitato organizzatore emanerà.
- 13) Per ogni ulteriore informazione gli interessati possono rivolgersi presso la sede del Comitato di Monte Castello o presso l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava de' Tirreni (tel. 841148).

CALENDARIO

Termine di presentazione opere:	13 Luglio 1974
Riunione Giuria:	16-17 Luglio 1974
Comunicazione risultati:	entro il 23 Luglio 1974
Esposizione e Proiezione Opere:	24-31 Luglio 1974
Ritiro opere	dal 2 al 31 Agosto 1974

GIURIA

Prof. Roberto VIRTUOSO	Assessore Regionale al Turismo
Avv. Enrico SALSANO	Presidente Azienda Soggiorno e Turismo Cava
Sig. Diego FERRAIOLI	Sindaco di Cava de' Tirreni
Avv. Felice LIBERTI	Presidente Comitato Monte Castello
Prof. Gastone PASTORE	Insegnante di Disegno e Arte pittorica
Sig. Antonio OLIVIERO	Fotografo professionista
Prof. Lucio BARONE	Giornalista e critico d'arte
Sig. Luca BARBA	Esperto di folclore
Cav. Francesco AVAGLIANO	Segretario

PREMI

Per ognuna delle due Sezioni (stampe in bianco-nero e dispositive a colori) verranno assegnati i seguenti premi:

- 1^o Premio: Trofeo «IL PISTONE D'ARGENTO» e buono acquisto di Lire 25.000;
- 2^o Premio: Coppa e buono acquisto di Lire 15.000;
- 3^o Premio: Coppa e buono acquisto di Lire 10.000.

Inoltre verranno assegnati altri premi, coppe, medaglie e trofei, per i primi 10 classificati di ogni Sezione.

Tutti i partecipanti riceveranno un Diploma su carta pergamena ed una medaglia commemorative attestante la partecipazione al Concorso.



FIRE

Riscaldamento - Condizionamento

Ventilazione

Via V. Veneto, 292/B - Tel. 844832

84013 CAVA DE' TIRRENI



Sfilata al campo sportivo (1973)

CETARA: COMPRENSORIO TURISTICO CON CAVA DE' TIRRENI

Alfonso Punzi il primo cittadino, più che mai deciso a rilanciare l'economia del piccolo comune marino.

L'incontro con il sindaco Punzi di Cetara cade in un momento in cui c'è francamente un po' più di ottimismo vuol per la recente decisione dell'assemblea consiliare di aderire al comprensorio turistico con l'Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni, vuoi per lo stanziamento da parte della Cassa del Mezzogiorno di 130 milioni per la sistemazione delle strade interne, vuol perché è imminente anche lo stanziamento di 100 milioni per l'inizio dei lavori relativi al terzo lotto del porto.

Ciò dimostra che una piccola comunità quale è Cetara con i suoi 2.500 abitanti, si muove, è partecipe della vita di una provincia e di una regione tra le più interessate al movimento turistico, cammina con i tempi e si adeguo alle nuove esigenze della realtà contemporanea fatta di disinnamenti (e qui Punzi si riferisce alla sistemazione ormai definitiva della rete fognante e dell'innesto di depurazione) delle acque marine, di approvvigionamento idrico.

Per quest'ultimo argomento è palese l'amarazzo causato da una richiesta del Consorzio dell'Ausino di complessivi 45 milioni in tre anni, ad un piccolo Comune per assicurare l'acqua subito attraverso il pompaggio da Molina alle frazioni alte di Vietri ed il raggiungimento poi dei territori di Cetara ed Erchie.

Tra questi ed altri problemi si muove l'amministrazione di Alfonso Punzi, che è coadiuvato dagli assessori Benito D'Emma, medico, Fortunato Galano, e Mario Benincasa, professori, Antonio Monetti, ragioniere e dai consiglieri di maggioranza Angelo Marone, Franco Liguori, Salvatore Galano, Alfonso Paolillo, Alfonso Trigemini, Vincenzo Crescenzo.

Ma il ragioniere Punzi che nella vita professionale è conosciuto e stimato quale direttore della banca caisse della Cassa di Risparmio salernitana, tiene a sottolineare che con la opposizione formata da Vincenzo Angrisani, Arturo della Monica, Franco Alboretti c'è un costante e vivo dialogo improntato all'massima collaborazione, e l'asciuto delle argomentazioni della minoranza.

E con questa precisazione il breve incontro si avvia al termine, mentre il sindaco ripensa al problema insolubile o quanto meno costosissimo di un campo sportivo da poter inserire nella geografia territoriale della piccola Cetara, fatta di mare, paesane alci, pescatori e pescatori: gente che dal mare trae la vita, che del mare sente l'urlo affannoso dall'accento saraceno, che nelle tempeste le più burrascose chiede insistente l'aiuto del patrono S. Pietro.



Fuochi al castello

olivetti Lucio Pellegrino

Visitate i nuovi locali della concessionaria della filiale di Salerno, siti in Cava de' Tirreni (SA)
Via Garibaldi, 2-4 - Tel. 84.49.04

S. p. A. **CARMINE RUSSO**
CICCIANO

PASTA - FARINA - BISCOTTATI